

In mostra in Brasile «Cristo e l'adultera» di Lotto restaurato dai Musei Vaticani

E la firma spuntò sul quadro invenduto



«Cristo e l'Adultera», (1548-'50), Lorenzo Lotto, Museo Antico Tesoro della Santa Casa di Loreto

ANTONIO PAOLUCCI

«**B**isogna leggere l'episodio dell'adultera nel Vangelo di Giovanni per capire che cos'è il genio della sceneggiatura, per imparare come si fa a tagliare per campi narrativi efficaci ed essenziali, senza incertezze, senza sbavature, un fatto drammatico ad alta intensità emotiva: «Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Allora Gesù, alzatosi le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose:

"Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più"».

In poco più di cento parole, senza un aggettivo di troppo, anzi senza nessun aggettivo, nulla concedendo alla curiosità (com'era la donna? Era bella, era giovane? E il suo amante chi era? Come hanno fatto a sorprenderli?) l'evangelista svolge e governa una articolata pluralità di persone, di situazioni, di emozioni. Prima c'è, appena alluso, il tumulto e il clamore dello scandalo; la donna portata a giudizio, prigioniera dei miliziani che l'hanno arrestata, circondata dalla morbosa cattiveria della gente.

Poi l'assalto verbale dei farisei che vogliono incastrare Gesù. Infine al centro del racconto (e pare di avvertire il silenzio che si è fatto sulla piazza) le parole misteriose che Cristo scrive col dito nella polvere; parole che nessuno ha capito e che neppure l'evangelista conosce. Da ultimo la sceneggiatura vede i farisei allontanarsi in rapida dissolvenza a uno a uno, a cominciare dai più vecchi e dunque dai più carichi di peccati e di rimorsi, per concludersi con il perdono, il perdono senza riserve, il perdono come gratuita compassionevole misericordia e balsamo dell'anima: «Va' e d'ora in poi non peccare più».

Per i pittori del Rinascimento e per i loro committenti «Cristo e l'adultera» era un argomento affascinante.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

C'era materiale per toccare tutti i registri del piacere figurativo, della edificazione religiosa e del coinvolgimento sentimentale: una bella donna, peccatrice ma non per questo meno affascinante, l'infinita misericordia di nostro Signore e poi i "cattivi", i farisei insinuanti e argomentanti, campionario di stolidità, di perfidia, di malafede, di ipocrisia.

Leonardo da Vinci nel Cristo fra i dottori della Thyssen-Bornemisza di Madrid (1506) aveva dimostrato quali risorse infinite di psicologismo naturalistico può assicurare il dominio della fisiognomica. Lorenzo Lotto è sullo stesso registro mentale e stilistico quando, circa gli anni 1527-29, dipinge il Cristo e l'adultera oggi al Louvre.

In quel dipinto c'è il subitaneo splendore della bellezza femminile che riempie gli occhi e scalda il cuore nella tenera grazia della donna che le guardie hanno sorpreso discinta e hanno portato via mezza nuda così com'era, nell'armatura di acciaio scintillante e nel bianco elmo piumato (memoria giorgionesca) dell'armigero che la conduce al giudizio. E poi c'è il gruppo compatto dei farisei che circonda opprime quasi schiaccia un Cristo che, al centro della scena, sembra stupire, con malinconico disincanto, di fronte a tanta protervia e volgarità.

Se ho ricordato il quadro del Louvre è perché è appena uscito dai Laboratori di Restauro dei Musei Vaticani, al termine di una accurata pulitura, un Cristo e l'adultera di Lorenzo Lotto che è da considerare, con ogni evidenza, una variante d'autore databile a circa vent'anni dopo. Il dipinto in questione si conserva nel Museo della Santa Casa di Loreto la quale, per antica tradizione, è storica "cliente" dei Musei Vaticani per gli interventi di studio e di restauro sul suo patrimonio artistico.

Lorenzo Lotto aveva l'abitudine di registrare la sua attività professionale consegnandola a un diario di lavoro conosciuto come Libro di spese diverse. Alla pagina 17 verso di quel manoscritto e ai fatti dell'anno 1548, il pittore quasi settantenne dichiara di aver dipinto il «quadro della adultera» per tale Giovanni Donato Usper mercante tedesco residente a Venezia. Per qualche ragione che ignoriamo il committente non ritirò il dipinto che ritroviamo ad Ancona nell'agosto del 1550 messo all'asta insieme ad altre opere.

L'asta di Ancona andò male. Il pittore vecchio, povero e malato, decise di concludere la vita come oblato laico portando con sé nel santuario di Loreto i quadri che non era riuscito a



«Cristo e l'Adultera», (1548-'50), Lorenzo Lotto, particolare della figura di mezzo profilo con occhiali in mano

vendere

«Finalmente essendo Lorenzo vecchio, ed avendo perduto quasi la voce se ne andò alla Madonna di Loreto non passò molto che come era vissuto costumatamente e bon cristiano, così morì, rendendo l'anima al Signore Dio». Con questo elogio funebre, nella seconda edizione delle Vite (1568), Giorgio Vasari chiude l'esistenza terrena di Lorenzo Lotto. Lo fa non senza aver ricordato, fra le opere sue lasciate a Loreto, insieme alla Presentazione al Tempio, l'adultera condotta innanzi a Cristo.

La critica ha sempre ritenuto il dipinto di Loreto una «versione di qualità inferiore e di data chiaramente posteriore» rispetto al prototipo del Louvre (Peter Humprey, Lorenzo Lotto catalogo della mostra, Washington - Bergamo - Parigi 1997-1999).

Ora però, dopo l'esemplare restauro condotto da Fabio Piacentini, il giudizio critico sulla tela di Loreto dovrà cambiare. Perché nella parte alta del dipinto è venuta fuori la firma: Laurentii Lotto. Non solo ma una figura di mezzo profilo in ultimo piano e con gli occhiali in mano (Lotto usava gli occhiali) lo sguardo puntato verso

il punto dove c'è la firma, ha tutta l'aria di essere un autoritratto. Ora un dipinto nel quale l'artista esibisce e anzi sottolinea la sua firma non è, non può essere la generica variante di un'opera fortunata, ma piuttosto una autografa rimediazione d'autore sul tema della adultera perdonata. Un tema di compassione e di misericordia che il vecchio Lotto, al termine dei suoi giorni, doveva sentire particolarmente congeniale.